

EDITORIALI

Il disimpegno americano è già qui

Diverse armi fondamentali ricollocate in medio oriente, e gli alleati spiazzati

Da poco meno di un mese la Difesa americana sta cambiando forma e spostando silenziosamente i suoi asset strategici. La tempestività è interessante, perché coincide con la fine del viaggio del presidente americano Trump nei paesi del Golfo. Qualche giorno fa diversi media americani hanno rivelato che una tecnologia di protezione aerea fondamentale per l'Ucraina - le spolee di prossimità dell'Advanced Precision Kill Weapon System, che fanno detonare gli esplosivi quando il razzo si avvicina a un drone - non sarà più a disposizione delle Forze armate di Kyiv, ma verrà riassegnata all'aviazione americana di stanza in medio oriente, anche se l'intero sistema era stato acquistato due anni fa per l'Ucraina. L'altro ieri il presidente ucraino Zelensky ha confermato che l'Amministrazione Trump ha dirottato non solo le spolee, ma anche 20.000 missili anti drone originariamente destinati all'Ucraina verso le Forze armate americane in medio oriente. Il segretario alla Difesa di Trump, Pete Hegseth, ha fatto sapere in una nota al Con-

gresso che quello della ricollocazione è un "problema urgente". La scorsa settimana, per la prima volta dall'inizio dell'invasione su larga scala dell'Ucraina, il segretario alla Difesa americano non ha partecipato alla riunione dell'Ukraine Defense Contact Group: l'ennesimo segnale di disimpegno dalla difesa dell'Ucraina, dopo i diversi rinvii e sospensioni delle forniture di armamenti. Ma il ridimensionamento sembra perfino più ampio, e riguarda una strategia che non è stata esplicitata dall'Amministrazione americana. Perché la scorsa settimana circa duecento soldati americani in Corea del sud sono stati "temporaneamente" riassegnati in medio oriente, insieme ad almeno due battaglioni di difesa missilistica. Parliamo di un sistema di difesa missilistica Thaad, entrambi fondamentali per fare da deterrenza contro eventuali attacchi dalla Corea del nord. Quello che si aspetta o vuole fare Trump in medio oriente non è chiaro, ma gli alleati dell'America sono già di fronte a segnali neanche troppo vaghi di un disimpegno già in atto.

Miracolo Btp

Citi vede scendere lo spread a 75 punti base, conti in ordine e debito stabile

Fino a qualche mese fa le previsioni di mercato più ottimistiche sullo spread Btp-Bund erano intorno a quota 100 o poco meno. Adesso, c'è chi scommette che scenderà molto più in giù nel corso del 2025, come la banca d'affari americana Citi, secondo un report emesso poco dopo l'ultimo taglio dei tassi Bce. "I Btp stanno perdendo parte del premio di rischio ereditato e potrebbero raggiungere 75 punti base", spiegano gli analisti di Citi. Si tratta di un livello di cui non c'è traccia nei grafici del differenziale dal 2013 a oggi, arco temporale in cui 84 punti base è stato il minimo raggiunto a marzo del 2015, quando è iniziato il Quantitative easing della Bce (programma di acquisto di titoli sovrani). Musica per le orecchie del Tesoro italiano che vedrà ridursi più di quanto atteso il costo per finanziare il debito pubblico. Ma non si tratta solo di questo. Da quando Moody's ha alzato l'outlook dell'Italia da stabile a positivo, perché, in sostanza, vede una prospettiva di stabilizzazione del debito pubblico grazie al

contenimento dell'impatto del Superbonus edilizio compensato dalle maggiori tasse, la reputazione del governo Meloni sulla scena internazionale si è rafforzata. Se gli investitori corrono a comprare Btp (che in questo momento garantiscono un equilibrio tra rischio e rendimento migliore degli Oat francesi) vuol dire che l'esecutivo è affidabile, questo è il ragionamento di cui, anche se giusto, si conferma il ministro Giancarlo Giorgetti va fiero. Quello che però Palazzo Chigi non dice è che gli attuali livelli dello spread riflettono "una nuova fiducia nei confronti della coesione europea e dello stato di salute delle economie periferiche come Italia e Spagna" come spiega un'altra casa d'investimenti, Vanguard, che stima lo spread Btp-Bund a 80 punti base, solo poco più alto di Citi. Insomma, il "miracolo" Btp va letto anche in un contesto internazionale che vede gli investitori comprare meno negli Stati Uniti e più in Europa, e che si attendono che il prossimo passo sia l'emissione di debito comune dell'Unione.

Basta sciocchezze sul lavoro

Le fake news sui Jobs Act spazzerà via dalle urne. Passi per tornare alla realtà

La battaglia e la disaffezione referendaria lasciano in macerata il dibattito politico sulle regole del lavoro. Sarà uno dei danti universali e più duraturi di questa insensata campagna per la competizione a sinistra. Sono bastati pochi mesi di esaltazione referendaria e di attivismo separatario, con cui mettere i buoni da una parte e i cattivi dall'altra, per svuotare di contenuti una discussione pubblica già difficile e ora diventata impossibile. L'urlo landiniano, con l'entusiasmo (sempre troppo carico) di Bonelli & Fratoini, l'assenso di Ely Schlein e la chiosa di Giuseppe Conte, hanno riempito il vuoto di proposte e la povertà dell'analisi. Spento in una conferenza stampa un po' astiosa quell'urlo lascia tutta la sinistra a terra. Certo, prendere di petto le regole del lavoro nel momento del record storico dell'occupazione e mentre è massima la distanza tra ricerca di lavoratori e competenze disponibili non era un'idea troppo brillante. In più metterci il carico dell'opzione tragica-

mente binaria di un referendum ha completato l'opera. Gli elettori hanno, come sempre, scappato profonda e cognizione dei problemi. In questi mesi il lavoro era attraversato da inquietudini riguardo ai salari, alla formazione, alla conciliazione dei tempi. I licenziamenti ossessionavano i promotori referendari, ma non erano al centro delle preoccupazioni dei lavoratori. E per una ragione fondata e cioè perché ce n'è sempre di meno. Ci sono le grandi crisi industriali, automotive e acciaio per prime, ma chi le subisce sapeva benissimo che i referendum parlavano d'altro e lo facevano in modo quasi offensivo. Spuntata la super arma ora occorrerà molto lavoro della parte non latinizzata del sindacato per riallacciare il filo della riflessione pubblica e dell'azione politica. Ci vorrà coraggio per tornare dai lavoratori a chiedere sostegno per le regole che li riguardano. Servirà un sguardo coraggioso e innovativo, per liberare le energie repressi nel mercato del lavoro italiano.

La pista russa, di nuovo

Nel vandalismo antisemita in Francia si ritrova un metodo già conosciuto

La pista privilegiata per l'ennesimo atto vandalico a carattere antisemita sul suolo francese è ancora una volta quella russa. Giovedì scorso, tre uomini di nazionalità serba sono stati incriminati e incarcerati a Parigi per aver imbrattato alcuni siti ebraici con una vernice verde, "allo scopo di servire gli interessi di una potenza straniera", ha detto all'Alfa una fonte giudiziaria. Secondo un'altro fonte vicina al dossier, si tratta di quattro "sono conosciuti che la "potenza straniera" sia la Russia. I fatti sono accaduti nella notte tra il 30 e il 31 maggio, e i luoghi colpiti sono stati quattro: il Muro dei giusti del Memoriale della Shoah, la sinagoga di rue des Tournelles, la sinagoga Agoudas Hakehilloh e il ristorante Chez Marianne. I tre cittadini serbi, prima di compiere l'atto, hanno scambiato alcuni messaggi su Telegram con altre persone che al momento non sono state arrestate. I tre uomini, due fratelli nati nel 1995 e un uomo nato nel 2003 che viveva in Francia da diversi anni,

sono stati arrestati lunedì nelle Alpi Marittime mentre si preparavano ad abbandonare il paese. Secondo una fonte, gli inquirenti hanno preso in considerazione l'ipotesi di un'operazione di destabilizzazione dall'estero, simile al cosiddetto "affaires des mains rouges" del maggio 2024. Anche in quel caso fu vandalizzato il Museo dei giusti del Memoriale della Shoah, ma al posto della vernice verde venne usata una vernice di colore rosso scuro, riferimento diretto al massacro da parte della folla palestinese di due riservisti israeliani a Ramallah il 12 ottobre 2000, all'inizio della Seconda Intifada. Lo stesso modo operandi fu registrato nell'autunno del 2023, quando nel Quartordicesimo arrondissement di Parigi e in alcune banlieue limtrofe vennero taggati una sessantina di stelle di David sui muri di case e negozi gestiti da cittadini di confessione ebraica. Quello della scorsa settimana potrebbe essere l'ennesimo colpo di Mosca per tentare di destabilizzare la società francese.

Perché il nuovo sindaco di sinistra di Taranto non è un gaioio per Ilva

Taranto è la più grande città al balottaggio, con i suoi 180 mila abitanti. In altri tempi, quando era anche la più importante città industriale del Mezzogiorno, il risultato avrebbe interessato l'intero paese. Questa volta, invece, siamo lontani dal farne l'Ohio d'Italia, nonostante la vittoria del centrosinistra. Piero Bitetti ha sbaragliato il candidato del centrodestra, Francesco Taente. Lo ha fatto in sordina, con le segreterie di partito silenziose a causa della spaccatura del campo largo, e con un candidato privo della tessera del Pd. Ma l'assenza più evidente è forse, più proziza è stata quella di Michele Emiliano, ormai in caduta libera, travolto dagli scandali. Ely Schlein è arrivata solo l'ultimo giorno in città per sostenere Bitetti, senza il Movimento 5 Stelle. E con la presenza della segreteria nazionale è salito sul palco anche Antonio

Decaro, fino a quel momento rimasto defilato. Bitetti è da sempre nel campo del centrosinistra, ma è rimasto ai margini del Pd che nel 2017 non lo volle candidato sindaco, preferendogli Rinaldo Melucci. Fu costretto a correre da solo. Melucci, l'ex sindaco che Pd e 5 Stelle hanno prima sostenuto e poi fatto cadere. Bitetti ha uno stile diverso: moderato, riformista, socialista. Nato nella macelleria di famiglia, nonostante le migliaia di preferenze raccolte, non è mai riuscito a diventare consigliere regionale, rimanendo un uomo del popolo in consiglio comunale. Ed è questa differenza che ha fatto vincere Bitetti contro Taente, candidato della Lega, sostenuto al primo turno dagli uomini dell'ex maggioranza Melucci, e poi all'ballottaggio apparenato con Fratelli d'Italia e Forza Italia. I due partiti del centrodestra avevano inizialmente

spaccato la coalizione proprio per contrapporsi agli uomini di Melucci, contro cui erano all'opposizione. Ma al ballottaggio sono stati costretti a sostenere Taente, lo stesso candidato che il sistema politico-imprenditoriale melucciano aveva sponsorizzato. Per sostenere Luca Lazzaro, altro candidato di centrodestra, era venuto a Taranto mezzo governo. Ma poi gli è stato imposto di ritirarsi e sostenere Taente, costringendolo a smentire la propria linea politica costruita contro quel sistema. Il principale regista dell'operazione è stato Roberto Marti, coordinatore regionale della Lega, da sempre in guerra con Raffaele Fitto. Negli ultimi giorni si è infilato nella campagna anche il ministro Urso, dichiarando che solo con la vittoria del centrodestra (e senza impugnarne l'autorizzazione ambientale) si sarebbe potuta salvare l'Ilva. Ma la

realtà è che Bitetti, al netto di qualche annunciatore ai 5 Stelle e dei Verdi ormai marginali, è da sempre un industrialista sviluppatista, non populista. Più abituato a trattare con i sindacati che con le associazioni ambientaliste. Si è allontanato dal Pd quando il partito ha virato dal riformismo di Renzi al progressismo di Schlein, cambiando linea sull'Ilva. A differenza del sindaco uscente, Bitetti non è animato da pulsioni di vanità o tentativi di scalata interna. E se il governo riuscirà a riportare l'Ilva alla produzione e all'occupazione, non sarà lui a ostacolarlo. Ma quasi a dispetto delle sue intenzioni, sarà il sindaco del periodo più buio di Taranto: quello della chiusura definitiva dell'Ilva. Servirà un sindaco serio, laico, dialogante, con la testa sulle spalle. Forse è l'unica causa che questa città è riuscita a darsi. (a.d.g.)

Emiliano non ci aveva capito un tubo: ora vuole il raddoppio del Tap

Taranto. Assolti tutti i dirigenti dall'accusa di inquinamento ambientale, ora Tap si prepara al raddoppio da 10 a 20 miliardi di metri cubi di gas trasportati in un anno. Il raddoppio non necessita di opere ambientali, e per questo il ministero dell'Ambiente, su parere della Sorveglianza, ha emesso un decreto con cui stabilisce che non è necessario il parere di Via (valutazione di impatto ambientale). A concludere questa decisione ci sono il parere del dipartimento Ambientale e l'assenso di interferenze ambientali per l'approdo a Melendugno e la dichiarazione dell'assessore al Bilancio Fabiano Amati che giudica "giusta" la decisione del ministro. Un ossimoro per Michele Emiliano, che per anni ha ostacolato il progetto in tutti i modi,

impugnando tutti i decreti di Renzi e Calenda ("schiaivi della lobby del gas"), paragonando il cantiere ad Auschwitz, e dicendo che avrebbe distrutto il Salento. Tap è da tre anni, e dagli 8,5 miliardi di metri cubi di gas annui consegnati in Italia, a San Foca non si vede né sente niente. Adirittura siamo all'eterogeneità dei fini: il ministro Adolfo Urso sembra voler cedere all'idea di Emiliano di decarbonizzare ilva. Ma per farlo, l'unica possibilità è sostituire gli altiforni con i convertitori. Per questo ci sarà bisogno di una nave rigassificatrice nel porto di Taranto. Ma sia Emiliano sia il candidato sindaco del centrosinistra Piero Bitetti, hanno detto che invece basterà raddoppiare il Tap e allungare il tubo fino a Taranto, addirittura con uno

sconto sul gas su cui Emiliano giura di aver già parlato con gli azieri. Data l'ineluttabilità del tubo, grazie al quale l'Europa ha potuto liberarsi dalla dipendenza del gas di Putin, e alla sua irrilevanza ambientale, ora Emiliano prova a girarlo a suo favore facendo cassa. La regione ha emanato una legge con cui chiede che Tap paghi alla Puglia il 3 per cento del valore commerciale del gas. Quota non legata alle compensazioni ambientali, come prevede la legge, ma alle concentrazioni industriali. Tale notizia sull'impatto del Tap. Eppure nel 2022 si era aperta una nuova trattativa sotto gli auspici della regione, con un tavolo alla Provincia di Lecce nel quale era stato fatto raggiunto un accordo per più di 20 milioni di euro di compensazioni a nove comuni e alla provincia. Ma la re-

gione decise di procedere con la legge voluta principalmente dagli assessori Amati, Delli Noci ed Emiliano che, di fatto fece saltare l'accordo. I comuni l'hanno presa malissimo perché venivano bypassati con una distribuzione a pioggia su tutti i cittadini pugliesi. Nonostante questo, quando è stato chiaro che il processo penale si sarebbe concluso senza condanna, Tap ha fatto una proposta ai comuni che, in cambio di 6 milioni a Melendugno e 2 a Verme, hanno ritirato la costituzione di un tavolo. Mentre Emiliano, dopo aver avvertito il gasdottor in tutti i modi, e averne fatto la costituzione dei suoi dieci anni di mandato, ora prova a fare cassa, allo scadere, ma non si accorge che la stessa legge regionale potrebbe ostacolare gli investitori. Annarita DiGiorgio

Bocchino: "Io nelle Marche? Aiuto Acquaroli a comunicare"

Roma. Italo Bocchino versione booster. Deus ex machina in quel di Ancona. Perché se la solfa è "Marche nuovo Ohio" - regione in bilico tra l'attuale presidente di Pd Francesco Acquaroli e il pidino Matteo Ricci - ecco allora che i Fratelli chiamano i rinforzi. Ed ecco dunque lui. Il clamoroso polemista della tivù, il fratello maggiore, ragazzo del Fian, deputato An, e oggi direttore editoriale del Secolo d'Italia. "E' vero - conferma al Foglio Bocchino - c'è un'elezione imminente, con un candidato di Fdi, e il partito mi ha chiesto di dare una mano". E lei? "Io mi sono messo a disposizione perché, pur avendo lasciato la politica attiva, difendo le ragioni della destra". E quale sarà, di preciso, il suo ruolo? "Darò dei consigli, esclusivamente

sulla comunicazione". Perché, ce n'è bisogno? "Acquaroli è un eccellente governatore, e c'è bisogno che comunichi tutti i suoi successi". Il punto, Bocchino, è proprio questo. C'è chi dice che l'attuale presidente sia un po' carente nell'esposizione - oltre ch'insidiato dall'ubiquità in video di Ricci. Si vociferava, tempo fa, di una "cura televisiva": una full immersion nel piccolo schermo per giocare sullo stesso terreno dell'avversario. "Nonostante i suoi comunicatori lo facciano apparire come un leader, in un lino di cam, Acquaroli ha dimostratezza con il mestiere di governatore". Certo. Ma ha bisogno di lei. "Solo per consigli comunicativi. La sua è una delle poche regioni a non aver aumentato le tasse, ad aver messo in piedi dieci nuovi ospedali, ad essere

tornata alla sanità territoriale con 50 punti sul territorio, di cui 30 già inaugurati. Ieri il Corriere riportava la classifica dei virtuosi della sanità: le Marche sono al terzo posto, in cima nei livelli Lca. Il primo ospedale d'Italia, nella classifica Agenas, è il Polo Torrette di Ancona. Ecco, questi sono successi enormi. Si tratta solo di spiegarli bene". E lei li ha spiegati benissimo. "Ho letto molto, e ho capito un'altra cosa". Cos'ha capito? "Non credo che alla fine l'avversario sarà Ricci". Come? "Le notizie sull'inchiesta giudiziaria denominata Affidotto li hanno un loro peso. L'attuale sindaco di Pesaro, per esempio, è dunque il successore di Ricci, anche lui del Pd, ne contesta l'operato. Dice che non chiederà mai sponsorizzazioni ai privati come ha fatto il suo predecessore-

re Ely Schlein, andando nelle Marche, non se l'è proprio filato. Sul nome di Ricci, poi, pesa il fatto di aver cambiato posizione molte volte". Prima fedele ai Jobs Act di Renzi, poi contrario con il referendum. Prima per il termovalorizzatore a Roma, poi contrario nelle Marche per non perdere l'alleanza M5s. "Ecco. Proprio quest'inchiesta relativa alla sua amministrazione, che non coinvolge lui ma la lambisce, è un problema anche per il Movimento. Perché riguarda i suoi pubblici. Io penso che Pd e M5s dovrebbero puntare su altro. Anche perché Acquaroli piace molto alla gente". Perché? "Ha la freschezza del figlio che ogni madre vorrebbe. La pulizia del nonno che amerebbe ogni nipote". Ginevra Leganza

I voti contro la cittadinanza breve sono di sinistra. Il Pd lo capirà?

Il risultato del referendum, più negativo per i promotori di quanto fosse prevedibile, dovrebbe essere esaminato con attenzione soprattutto dalla sinistra, se intende diventare un'alternativa e non solo un raccordo tra le proteste. I primi commenti, che sostengono che la sconfitta è in realtà una vittoria e che gli elettori avrebbero mandato un "avviso di sfratto" a Giorgio Meloni, fanno cadere le braccia. Si può capire l'intenzione di rincuorare un elettorato deluso, ma quando si esagera nel negare - anzi, nel capovolgere - la realtà, si rischia di ottenere l'effetto opposto: un preciso cenno, una forma di vita più o meno riconoscibile e prevedibile, e poi una casa, dei vestiti, dei gusti artistici. E quanti elementi compongono una moltitudine di vite? L'uomo dai mille volti, indagine condotta da Sonia Kronlund, ha come oggetto un uomo dai molteplici nomi - Daniel, Alexander, Ricardo, Jeremiah, Carlos, Antonio - uno per ciascuna donna che irretisce nella sua trama di menzogne. Ciascuna donna, in Francia, in Polonia, in Svezia, in Spagna, in Portogallo, in Argentina, in Brasile, conosce un uomo diverso, con un carattere fittamente elaborato, incorniciato in un contesto professionale e relazionale insospettabile. Il protagonista riesce a vestire con precisione, di volta in volta, la parte dell'uomo ideale, perfino improvvisando con maestria ove la situazione lo richiedesse. Solo alcune volte, se messo alle strette o per un'incomprensibile reazione a qualche fattore ambienta-

biare linea dopo dieci anni, e per questo abbia affiancato e sostenuto la campagna di Maurizio Landini. Al di là del merito dei quesiti, c'è un problema di comprensione delle tendenze economiche e dell'assetto produttivo, che ha soprattutto un problema di produttività - che non significa necessariamente peggioramento delle condizioni di lavoro, ma implica soprattutto una politica industriale, una certezza giuridica nel settore civile, tutti terreni sui quali il centrodestra balbetta. Una sinistra alternativa deve in primo luogo offrire una proposta riformista che affronti i problemi del lavoro e della produzione per quello che sono oggi, invece di rifugiarsi in un'impossibile inversione delle scelte del passato. L'idea che i voti dei partecipanti al referendum si traducano automaticamente in voti di opposizione, e che

quindi il referendum sia stata una prova generale delle elezioni politiche superata con successo, è non solo infondata ma anche un modo per rinviare ancora una volta una discussione seria sul programma economico di una possibile coalizione alternativa al centrodestra. Sul quinto referendum, quello per la riduzione dei tempi per l'acquisizione della cittadinanza da parte degli immigrati, il problema posto alla sinistra è ancora più stringente. Se Ely Schlein si attribuisce tutti i voti, deve tener conto che proprio di loro ha bocciato il quesito, il che significherebbe che una parte tutt'altro che trascurabile del suo elettorato non condivide la linea di favorire l'immigrazione anche illegale. Si fa presto a parlare di "guerra tra i poveri", ma bisogna capirne le ragioni. E per farlo

sarebbe utile fare una passeggiata nelle periferie delle città industriali, invece di accontentarsi delle più confortevoli zone a traffico limitato in cui il Pd ha le sue roccaforti. L'integrazione degli immigrati è un tema complesso in tutte le società occidentali, che innesca tensioni e conflitti ben più gravi in Paesi come la Francia o gli Stati Uniti rispetto all'Italia. Mettere in campo proposte equilibrate, che trovino il consenso anche delle fesse popolari, per un'integrazione che sia vantaggiosa per tutti, non è affatto impossibile. E l'idea di durarla a un quesito referendario si è dimostrata doppiamente fallimentare. Ora, smaltita la sbornia, ci sarebbe il tempo per imparare la lezione e avviare un ragionamento costruttivo a sinistra. Ma c'è poco da sperarci. Sergio Soavo

LIBRI
Sonia Kronlund
L'UOMO DAI MILLE VOLTI
minimum fax, 139 pp., 16 euro

le, i suoi nervi cedono all'ira, ma il castello non crolla perché così profondamente radicato e così dettagliato da rendere le imperfezioni trascurabili. Con un rigore e una curiosità all'incrocio tra l'indagine poliziesca e la narrazione psichiatrica, Sonia Kronlund ci cattura in una storia (vera) che ha dell'incredibile, e che inquieta rischiando perfino di indurci al dubbio nei confronti di chi ci circonda. Ci perdiamo nel labirinto disegnato da questo pilota di linea, fotografo di guerra, ingegnere per la Peugeot, militare a Gaza, poliziotto, medico, venditore di cosmetici, ci confondiamo nella cacofonia di lingue, francese, polacco, portoghese, spagnolo; ci pare di poter cedere ai

fantasmi sentendolo raccontare della sua famiglia, ora unita, ora sparsa per il mondo, fra genitori, tale, fratelli, sorelle, nipoti, ciascuno con il proprio nome, la propria biografia, foto, ma con cui purtroppo non è dato avere contatti diretti. Di fronte a questa dipendenza dalla menzogna, in una costruzione spasmodica e disperata di nuove identità, ciò che lascia più atterrito è lo smarrimento, il senso di vuoto che, all'emergere della verità, attanaglia le compagnie che ha catturato e truffato. Il narcisismo, la mitomania, la manipolazione - che un'infanzia terribile e un'esistenza fragile aiutano a comprendere senza giustificare - lasciano alle frotte su cui le vittime non riescono a smettere di interrogarsi: catturate dal trauma, una delle possibili strategie di autodifesa è paradossalmente quella di calare le proprie difese, non opporre resistenza per non dover più soffrire, finendo per rimanere incastrate in un modello di vittimismo che ricorre nel futuro. Oppure, al contrario, il trauma impedisce per sempre ogni forma di fiducia e annulla il sospetto. (Carlo Crosato)

IL FOGLIO quotidiano
Direttore Responsabile: Claudio Cerasa
Vicedirettore: Maurizio Crippa (vicario)
Salvatore Merlo, Paolo Poduzetti
Capovalente: Matteo Padellaro
Redazione: Enzo Antonucci, Giovanni Battistuzzi, Antonino Beccini, Simone Casettari, Luciano Caputo, Roberto Carli, Roberto Carli, Roberto Carli, Luca Guadagnoli, Michele Maresca, Giulio Miceli, Giuseppe Davide Montenegro, Giulia Pampaloni, Roberto Raja, Marianna Rizzuti, Luca Roberto, Maria Carla Stelli, Giuseppe Stelli
(responsabile dell'inserimento del sabato)
Presidente: Giuliano Ferrara
Editore: Il Foglio Quotidiano società cooperativa
Corso Vittorio Emanuele II, 30 - 20122 Milano
Testata beneficiaria dei contributi previsti dal decreto legislativo 10 maggio 2017, n. 39
Responsabile del trattamento dei dati: Dr. 196/2003, Claudio Cerasa
Fotografia e Amministrazione:
Cassa di Roma - Via Veneto, 119 - 00187 Roma
Redazione: Piazza in Campo Marzio, 3, 00186 Roma
Registrazione Tribunale di Milano n. 611 del 17/12/1905
A. MANZONI & C. - Via Venezia, 21
20139 Milano tel. 02 573441
Deduzione: Roma - Via Veneto, 119 - 00187 Roma
Società a partecipazione paritetica
00131 Roma - Tel. 06 41882120
Distribuzione: Presso il Distributore Stampa e Multimediali S.r.l. - Via Belfiore, 10 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)
Concessionario per la raccolta di pubblicità e pubblicità legale:
A. MANZONI & C. - Via Venezia, 21
20139 Milano tel. 02 573441
Valutazione: Roma - Via Veneto, 119 - 00187 Roma
Società a partecipazione paritetica
00131 Roma - Tel. 06 41882120
Arretrati Euro 3,000 Spesi. Post. ISSN 1128-4164
©Copyright - Il Foglio Snc Coop.
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano o dei suoi contenuti può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi modo.
www.ilfoglio.it e-mail: lettere@ilfoglio.it